



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 9 maggio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Fondazioni bancarie e società civile: un manifesto per il Paese

Acri e Banca Prossima, si riparte dal Sud

Parte da Salerno il roadshow del Manifesto "Fiducia e nuove risorse per la crescita del Terzo settore". Firmato a Roma lo scorso 4 dicembre, tra gli altri, da Acri, Assifero, Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariparo e Banca Prossima del gruppo Intesa. Il Documento è stato presentato ieri alla presenza del sindaco Vincenzo De Luca e di tutti gli attori protagonisti del mondo no profit. Obiettivo delle dieci tappe, che si concluderanno il 4 dicembre, è unire le forze e far crescere il Terzo

settore partendo dal Sud. Dal 2001 a oggi il meridione è infatti cresciuto del 28% per numero di organizzazioni; le sole cooperative nell'ultimo triennio hanno creato 20.000 nuovi posti con in testa la provincia di Salerno. "Alla fine del nostro roadshow - ha spiegato Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima - disporremo di proposte significative e condivise da presentare alle Istituzioni".

Rosa Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE RISORSE

Terzo Settore, al via da Salerno

SALERNO. «Fare incontrare le diverse componenti del territorio, individuare le opportunità, cominciare dal Sud, dove il bisogno di sociale è maggiormente avvertito e dove il Terzo Settore può rappresentare una fonte di occupazione importante». È questo l'obiettivo del roadshow che ha preso il via da Salerno e che nei prossimi mesi consentirà in altre nove località del territorio nazionale di illustrare il manifesto "Fiducia e nuove risorse per la crescita del Terzo Settore". Il manifesto è un documento condiviso che afferma la comunione di intenti tra la finanza specializzata nel non profit e i principali stakeholder del mondo del Terzo Settore: finanza erogativa, reti della cooperazione, volontariato.

Il bilancio

Fondazione con il Sud Un anno di successi

Una best practice che sfata il mito secondo il quale tutto ciò che viene fatto nel meridione è destinato a fallire. La Fondazione con il Sud ha erogato in 7 anni di vita 110 milioni, coinvolto 5mila organizzazioni del Terzo, raggiunto circa 170mila beneficiari finali, di cui il 41% minori, sostenuto oltre 500 iniziative, tra progetti esemplari e programmi di volontariato. Ma l'aspetto che merita attenzione è quello della gestione patrimoniale. La Fondazione ha conseguito risultati soddisfacenti, con un rendimento del capitale medio investito al 2,3% netto, a valori prudenziali di bilancio, ed al 5,5% a valori di mercato. A questi rendimenti, pari a 10,6 milioni, si sono aggiunti i contributi delle Fondazioni bancarie, per oltre 18 mln. Una gestione che ha altresì permesso un incremento del Fondo di stabilizzazione fino a 22 milioni. Inoltre ben 7,8 mln sono andati a costituire una riserva per l'integrità del patrimonio. "La Fondazione - spiega il presidente Carlo Borgomeo - svolge una forte azione di monitoraggio delle attività finanziate. Da quest'anno è a regime una complessa valutazione ex-post, che consente di verificare la continuità delle iniziative. Ecco perchè quella della Fondazione è riconosciuta come una delle esperienze più avanzate nell'ambito del sostegno a progetti di infrastrutturazione sociale".

Emanuele Imperiali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Oggi incontro alla Camera Penale di Napoli

Dal Meridione appello per i detenuti trans: «Più diritti e sicurezza»

Solo a Poggioreale esiste un'area ad hoc

Un giovane transessuale finisce in un carcere minorile per il tentato omicidio di un cliente, commesso mentre si prostituiva. Detenuto tra gli altri, senza alcuna attenzione alla sua identità sessuale. È la trama di *Mery* per sempre, il film girato nel 1988 da Risi. Ventisei anni più tardi sarebbe ingiusto dire che la condizione detentiva dei trans sia la medesima.

Tanto resta da fare, però, per garantire dignità e cure specifiche a coloro i quali finiscono nel circuito penale e sono omosessuali o transessuali. Questione essenziale, che oggi è al centro di un convegno organizzato all'auditorium del Palazzo di Giustizia dalla Camera Penale di Napoli, dall'Avvocatura per i diritti LGBT, dall'osservatorio sull'identità di genere, dalla fondazione Genere

Identità Cultura, e dalla Federico II.

"Attualmente - afferma Carmen Bertolazzi, presidente dell'associazione Ora d'aria - i detenuti trans nelle carceri sono una settantina, su una popolazione carceraria di 63.000 persone. È difficile dire quanti siano gli omosessuali tra i reclusi. La specifica condizione di identità sessuale imporrebbe che a tutti i reclusi transessuali fossero garantite alcune condizioni. "Bisognerebbe innanzitutto, sottolinea Bertolazzi, "che fossero attrezzate ovunque sezioni separate dei penitenziari, in maniera che i transessuali non finiscano in isolamento o, peggio, nelle sezioni speciali dove sono reclusi quelli che il gergo carcerario definisce come gli infami: autori di reati sessuali, pedofili". Non tutte le carceri oggi garantiscono spazi. Poggioreale è tra

queste, perché prevede uno spazio riservato. Proprio in quest'area del penitenziario, a settembre 2010, si suicidò il trentaquattrenne pugliese Francesco Consolo.

Altra problematica è il diritto alla prosecuzione delle cure ormonali. In teoria, non si possono prescrivere ormoni femminili a detenuti che, anagraficamente, sono maschi. Negli ultimi anni, però, questo diritto è stato talvolta riconosciuto. "Nel 2011", ricorda l'avvocato Antonio Rotelli, presidente di Avvocatura per i Diritti LGBT, storica sigla pugliese "un magistrato di sorveglianza di Spoleto stabilì che la Asl doveva pagare le cure ormonali per un detenuto transessuale. La Asl presentò ricorso, ma la Cassazione nel 2012 lo ha respinto".

Fabrizio Geremicca

Il comizio di Grillo alla Sanità

«Genny non è una carogna e l'Inno andava fischiato»

«Ci ero cascato anche io. Pensavo fosse un delinquente. La maglietta non la condivido, ma non posso credere che Genny 'a carogna sia il responsabile di tutti i mali del mondo. C'è più da stupirsi di Genny 'a carogna o di Napolitano che ha ricevuto un condannato?». Così Beppe Grillo ieri nel suo comizio alla Sanità. Poi sull'inno fischiato. «Se fossi stato napoletano lo avrei fischiato anche io». Come dire: alla fine fa (furbamente) pace con i tifosi napoletani.

ALLE PAGINE 8 E 9
Armiero, Brandolini, Scarici

Il comizio di M5S alla Sanità «Quanti siete del posto?» chiede lo speaker. Si alzano solo cinque mani

Grillo gioca la carta Gerry 'a carogna

Residenti freddini e il comico promuove l'ultrà: non è colpa sua

NAPOLI — Goffamente sull'insegna del pub El Pocho viene steso lo striscione: «Ciro non mollare». Una sbiadita bandiera del Napoli penzola da un balcone. I manifesti di Enzo Rivellini al fianco di Maradona imbrattano due saracinesche. Tutto rimanda al tifo in piazza Sanità e anche Beppe Grillo alla fine fa (furbamente) pace con i tifosi napoletani. Fino a due giorni fa, Gerry 'a carogna era il «delinquente». Poi la retromarcia: «Ci

ero cascato anche io. Pensavo fosse un delinquente. La maglietta non la condivido, ma non posso credere che Genny 'a carogna sia il responsabile di tutti i mali del mondo. C'è più da stupirsi di Genny 'a carogna o di Napolitano che ha ricevuto un condannato?». E poi un'altra retromarcia, sull'inno fischiato. «Ieri in quel campo di calcio è morta la Repubblica», così qualche giorno fa. Ieri, a Napoli: «Se fossi stato napoletano lo avrei fi-

schiato anche io». E bravo il comico leader del Movimento 5 Stelle.

Parte male la tappa napoletana del tour #Vinciamonoi. La Sanità resta ai margini dell'evento. Di autoctoni nella piazza ce ne sono 5 contati. Quan-

do lo speaker all'inizio chiede: «Quanti di voi sono della Sanità?». Sono 5 le mani che si alzano. Poi col passare delle ore arrivano gli attivisti, la piccola agorà davanti alla chiesa di San Vincenzo comincia a riempirsi. Ma la Sanità è sempre ai margini, sulle panchine, sui motorini (in quattro possibilmente), nelle case. In rete i democratici si godono il «Beppeoflop». Grillo, di mestiere, anticipa: «È difficile venire qua, dove è nato Totò. La maggior parte delle famiglie è rintanata nelle case, uscite, fatevi vedere. Tutti diranno non c'era nessuno. Siete fuori di testa voi napoletani, solo voi che guardate il mondo alla rovescia lo potete capire. Sono rimasto chiuso in un vicolo da una macchina che saliva contromano. Quello mi ha detto: per andare giù è senso unico, per andare su è doppio senso». Strizza l'occhio, e non è la prima volta, al nostalgismo che da queste parti fa proseliti: «Ave-

vate inventato tutto coi Borbone, vi hanno portato via tutto».

Sul palco prima di lui si avvicinano tutti i parlamentari del Movimento 5 Stelle. Quando il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, arriva nel quartiere in molti si avvicinano. Una signora: «Sono dei Bros (i corsisti della Regione Campania) ci hanno levato tutto. *Nun ce servono gli 80 euro di Renzi*». Da politico navigato, Di Maio le risponde: «Per questo dobbiamo istituire il reddito di cittadinanza, sono 600 euro».

Ottanta euro contro 600. Siamo in campagna elettorale e si vede. Ma la piazza pare apprezzare. L'empatia è totale tra attivisti e cittadini-parlamentari. I fischi partono naturali e a raffica quando si nominano il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, Silvio Berlusconi e subito dopo Andrea Cozzolino. L'europarlamentare uscente del Pd, per Di Maio e qualche

altro, è «quello candidato alle primarie che ha pagato i cinesi per votare». Una lunga telefonata di Ferdinando Imposinato, il ringraziamento ad ognuno dei parlamentari. Sono le 20 (e non è una canzone), Grillo si gioca le Europee.

Simona Brandolini

«Avrei fischiato l'Inno»

Il leader cerca di scaldare i presenti spiegando di condividere la protesta inscenata all'Olimpico

Impegno

Don Antonio Loffredo parroco della Sanità da ben quindici anni

Nelle strade del rione

Alla Sanità gruppi di giovani sui motocicli osservano da lontano l'arrivo di Grillo e l'inizio del comizio del leader di M5S. Nella altre foto: volontari del movimento accanto alla parrocchia, un venditore di granita e striscioni esposti ai balconi delle case

» **Il reportage** Sotto il palco tra attivisti e artisti

Il quartiere in fermento Tante associazioni ma viverci è difficile

di MIRELLA ARMIERO

NAPOLI — «O blog nun 'o tengo. Grillo adda 'i int' 'a televisione, altrimenti noi nun 'o capimm'». «Noi» significa gli abitanti del quartiere Sanità, per molti versi un mondo a parte nelle viscere di Napoli. Un mondo che ieri pomeriggio ha accolto tiepidamente il movimento Cinque Stelle, almeno all'inizio. Pochi spettatori affacciati alle finestre che danno sulla piazza, pochi partecipanti del quartiere, la maggioranza venuti dai paesi vesuviani, dal Vomero, da piazza Dante. Accanto al signore che non ha il blog (eppure esiste il giovane e ben fatto www.rionesanita.it) e nemmeno il computer, ci sono diverse donne di varie età, sedute al tavolino di un bar. Sono qui per Grillo? «No, ma quando mai signò... noi a quest'ora stiamo sempre qua a prendere aria».

Vincenzo e Rosaria, marito e moglie, lui infermiere e lei casalinga, invece sono scesi da Santa Teresa proprio per ascoltare Grillo, sperano in un cambiamento, magari che coinvolga la Sanità. «La conosciamo bene questa zona», dice lui, «io sono nato qui, ma oggi il quartiere è peggiorato, si vive male. Ci avevano illuso ai tempi del G8 e del primo Bassolino, quando fu ristrutturata la fontana ai Vergini. Ma è finito tutto lì». Dello stesso parere è Diego Nuzzo, architetto e scrittore, che alla Sanità è venuto a vivere quindici anni fa. Più o meno quando Bassolino assicurò che sa-

rebbe diventata la Notting Hill napoletana, con gallerie d'arte e studi d'autore. «Evidentemente», osserva amaro Nuzzo, «non lo è mai diventata. Non ci sono gallerie, la Fondazione Morra che stava al Palazzo dello Spagnolo è andata via e questa parte della città è completamente abbandonata dalle istituzioni». Nella bella casa di Nuzzo anni fa arrivavano regolarmente Inge Feltrinelli e Mimmo Jodice e tanti altri intellettuali. Anche oggi spesso ospita iniziative di qualità, come «Wunderkammer», il teatro in casa, ma il desiderio di Nuzzo ormai è di cambiare aria. «Anche se vedo che c'è un grande fermento di volontariato, anche se sono nate esperienze straordinarie come quella del Nuovo Teatro Sanità, nonostante tutto me ne andrei subito. Non faccio nemmeno venire più mia madre a trovarmi, non potrebbe camminare sui marciapiedi dove ormai ogni basso ha occupato il suolo pubblico con il proprio balconcino abusivo».

Insomma, secondo il quarantenne architetto, c'è voglia di riscatto e le iniziative continuano a nascere, a partire dalla validissima Fondazione San Gennaro di padre Loffredo fino alla rete di Alex Zanotelli, ma non incidono sulla struttura del quartiere. Molto più ottimista, invece, il regista Mario Gelardi, anima del Nuovo Teatro Sanità, nato meno di un anno fa. «Le giovani generazioni di questo quartiere sono straordinarie», dichiara. «Dimostrano un atteggiamento di enorme aper-

tura e sensibilità verso arte e cultura, come non c'è altrove a Napoli. La nostra sala ha solo 90 posti e ha realizzato 2000 spettatori quest'anno. E il bello è che arrivano perfino i turisti e mi chiedono di fotografare il teatro».

Alle 19 Grillo non è ancora arrivato, la piazza si sta lentamente riempiendo, sul palco salgono gli attivisti del movimento, dichiarano a gran voce l'importanza del fatto che Grillo abbia scelto la Sanità. Lo pensa anche Gianni Lamagna, storico cantante della Nuova Compagnia di Canto Popolare, simpatizzante del Movimento. «Lavoro qui da anni con le scuole e con l'associazione "Le Mamme di Sisina" che riporta le donne sui banchi. Vedo che i giovani partecipano di più, hanno consapevolezza, l'associazionismo è cresciuto tantissimo. Ricordo un bel momento, quando nel '75 il Pci fu il primo partito con il 47 per cento dei voti». Storicamente però il quartiere, dominato dal clan Misso, è stato serbatoio di voti della destra. «Ormai è tutto in movimento», prosegue, «e Grillo oggi qui può pescare a destra e a sinistra e non bisogna scandalizzarsi per questo». Ottimista anche Lamagna, dunque, che però ha un grande rimpianto: «Il museo Totò. Stiamo facendo di tutto ma resta sempre chiuso, il materiale stoccato a Roma e le stanze vuote. La figlia Liliana non ci può credere, forse ormai dovrebbe solo rassegnarsi. Ma la Sanità non lo deve fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La beneficenza

«Un calcio
alla violenza»
per aiutare **Ciro**

«Diamo un calcio alla violenza - Tutti in campo per **Ciro**» è l'iniziativa che si svolgerà domenica 11 maggio alle ore 18.30 presso il complesso sportivo dell'ArciScampia. Si tratta di un triangolare di calcio organizzato per raccogliere fondi da destinare alla famiglia di **Ciro Esposito**, il tifoso napoletano ferito gravemente sabato scorso fuori lo stadio Olimpico di Roma prima della finale di Coppa Italia. Soldi che permetteranno alla famiglia di stare vicino al ragazzo, in ospedale.

Un museo con i quadri dei bambini per combattere il degrado della Vele

L'iniziativa

Le associazioni del quartiere insieme per «sVelata d'arte» giornata di gioco, musica e teatro

Intrecciare l'attività quotidiana delle varie associazioni sul territorio e lanciare l'idea di un museo dei bambini nella Verde verde. Questo l'obiettivo di «sVelata d'arte», l'iniziativa tenuta ieri a Scampia e promossa dai comitati Spazio pubblico e Scampia felice. Un'intera giornata con i bambini del quartiere dell'area nord «per unire insieme il lavoro che operatori e volontari svolgono qui, ogni giorno e lontano dai riflettori» afferma Giovanni Zoppoli del Mammuto, una delle associazioni partecipanti, oltre a Centroinsieme, Dream Team - Donne in rete, Chi rom e chi no, Centro Hurtado, Arrevuoto, Kumpania, circolo Legambiente La gru ed il gruppo scout di Scampia.

I piccoli sono stati impegnati, dalla mattina fino a pomeriggio inoltrato, in laboratori e momenti di aggregazione, proprio nei locali del Centroinsieme nella Vela verde, sotto la guida di artisti famosi come Riccardo Dalisi, Alessandro Guerriero e Alessandro Mendini. Poi all'aperto con la bo-



I laboratori
Piccoli impegnati in momenti di aggregazione sotto la guida di famosi designer, come Guerriero Dalisi e Mendini

nifica di un'aiuola, denominata delle farfalle, lo spettacolo delle guaratelle di Bruno Leone ed il concerto di orchestra giovanile.

Musica, scuola, gioco, teatro, cucina, giardinaggio, tutto «intorno ai frutti di chi lavora a Scampia per costruire una città nuova - dice Zoppoli. - Non è più tollerabile che esistano ancora persone costrette ad abitare tra amianto e immondizia. Abbattimento o no, le Vele sono luoghi malsani, eppure ancora vissute da chi aspetta l'alloggio da decenni e dai nuovi senza tetto, spinti dalla povertà alla ricerca di una casa. Questi palazzi sono il simbolo di un mercato immobiliare costruito sulle ineguaglianze delle politiche urbanistiche pubbliche degli ultimi cinquant'anni».

E allora che fare? «Resta a noi un messaggio da dare - afferma Zoppoli, - quello culturale. Dar vita, cioè, al posto della desolazione e dell'abbandono istituzionale, ad un museo del bambino dove grandi e piccoli realizzino opere insieme, come è successo con Dalisi, già docente di urbanistica, ora 84enne, che frequenta i nostri laboratori da più di un anno».

I percorsi collaborativi, alla fine, hanno preso forma nelle opere in rame e metallo, esposte ieri nella Vela verde. «Un museo dei bambini a Scampia - sostiene Dalisi - è una sfida per l'adulto in quanto mette in campo temi che riguardano la logica della poesia da una parte e quella del razionale dall'altra. E, d'altro canto, da tante parti si avverte il bisogno di legare bellezza e giustizia, il mondo emozionale e quello razionale».

c. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una festa per i filmati anti-fiction: «Scampia siamo noi»

Volontari, ragazzi e famiglie applaudono cineasti e cantanti I comitati: ridateci dignità

Giuliana Covella

Ci sono le bancarelle di granite, hot dog, zucchero filato e pizze. Le pizze fritte di Mauro 'o panzaruttaro, come dice lui, 64 anni, che lavora nelle Vele da quando aveva 20 anni. «Mi chiamano 'o Drago - racconta - perché le mie pizze sono le più saporite». C'è Mauro, ci sono i bambini, le associazioni, il mondo dello spettacolo a presentare i sei cortometraggi di «Un'altra Scampia è possibile», finanziati da Sky e Cattleya e dedicati alla memoria di Gelsomina Verde. C'è aria di primavera nei cortili della Vela Gialla. Un clima quasi di festa, dove i bambini scalpitano dietro le transenne mentre aspettano i loro idoli Franco Ricciardi e Enzo Gragnaniello. «Restituiamo la dignità a questo luogo - urla dal palco Omero, del Comitato Vele Scampia - la Scampia migliore è quella che vuole una svolta, che vuole rinascere». I piccoli appollaiati in prima fila come se fossero ad un con-

certo urlano il loro no all'abbattimento di quei mostri di cemento quando uno degli organizzatori lancia la proposta. A presentare i corti realizzati dal Laboratorio Mina è uno dei produttori Gaetano Di Vaio, insieme a Gianluca Arcopinto. Con lui ci sono Davide Zazzaro, i ragazzi del Laboratorio Occupato Insurgencia, quelli di Resistenza anti camorra, Vittorio Passaggio, storico "combattente" e Angelo Pisani, presidente della municipalità che, nonostante le polemiche delle scorse settimane, tiene a precisare: «Non sono mai stato contro questi corti, ma contro il marketing nato intorno alla fiction Gomorra». Tra la folla c'è **Ciro Corona**, di Resistenza anti camorra: «Quella di stasera - dice - è la vera risposta alla fiction. La risposta di chi sta qui a lavorare ogni giorno e ci vive. A noi piace raccontare il quartiere per quello che è. Una parte della politica ha cercato di strumentalizzare queste produzioni».

Dai finestroni della Vela Rossa e Gialla pendono gli striscioni dedicati a **Ciro Esposito**, vittima del tifo violento: «Ciro, non mollare». Tra gli attori presenti **Antonio Pennarella**, che tuo-

na: «Un'altra Scampia è possibile, ma se non vi sono i presupposti della politica non cambierà niente. Alla politica non importa nulla della cultura, ma la cultura vera stasera c'è». Sullo schermo scorrono le immagini del corto dedicato a Gelsomina Verde. Tra il pubblico c'è **Francesco**, il fratello e **Vincenzo Fabricino**, amico di Mina che nel corto ha interpretato il killer che la trucidò. «Non volevo interpretarlo - dice - perché la conoscevo bene e mi è rimasto nel cuore il suo sorriso. Alla fine ho accettato perché nel video interpreto un attore che recita il monologo di quel killer». Realtà e finzione si sovrappongono all'ombra della Vela Gialla, mentre negli scantinati i rifiuti si mescolano alle siringhe in mezzo a cui giocano i bambini. «Il bello non è mai virale - commenta **Alessandra Clemente**, assessore alle Politiche giovanili del Comune - l'appello va a tutti affinché si vada in profondità per conoscere queste realtà. Scampia devi viverla, devi sentirla sulla pelle».

L'emozione

Sei «corti» finanziati da Sky e realizzati da artisti del quartiere

Chiaiano, il caso

Dietrofront Bolzano

«Gomorra non c'entra verremo a ottobre»

Campo scuola annullato, studente racconta
«Mi hanno detto: vai a Napoli? Bel coraggio»

Claudia Procentese

Il dietrofront non si è fatto attendere. Tutto all'indomani del clamore mediatico suscitato dall'annullamento improvviso del soggiorno scolastico a Chiaiano sul fondo confiscato ai clan. Con un sintetico comunicato, ieri pomeriggio, i responsabili delle associazioni dell'ente provinciale di Bolzano, che curano l'organizzazione del campo scuola, hanno prontamente spiegato che «il campo non è stato annullato per paure dei genitori in seguito alla visione di Gomorra in tv. Gli organizzatori hanno deciso di rimandarlo ad ottobre: a causa di esami in corso e prove di qualifica si sono ritirati tanti studenti che avevano dato nelle settimane scorse la loro adesione». Convincente o no il chiarimento, fatto sta che la bufera è ormai innescata dal momento che tutto era pronto per ospitare, dal 19 al 24 maggio, i ragazzi di Bolzano sul terreno, ex proprietà dei Polverino e da due anni gestito dall'associazione Resistenza anticamorra di Scampia, presidio di Libera.

Era stata fatta già la spesa per i 40 studenti e gli accompagnatori, si erano organizzati i turni di lavoro dei volontari, quando all'improvviso, mercoledì, il ripensamento da parte di Bolzano, il giorno dopo la messa in onda su Sky della prima puntata di Gomorra, fiction tratta

dall'omonimo libro di Roberto Saviano. «Gli organizzatori - si legge ancora nel comunicato - non hanno ritenuto giusto, in questi tempi in cui è chiesta un'oculata attenzione alle spese, impegnare la stessa somma per pochi alunni, quando la stessa potrebbe essere utilizzata per offrire un'opportunità a più studenti». Ora c'è un percorso da ricucire e continuare nell'ottica di un confronto che sia innanzitutto formativo per i ragazzi, visto che, l'estate scorsa, il bene agricolo è stato meta di centinaia di giovani provenienti da ogni parte d'Italia per aiutare nella raccolta delle pesche e nella cura del vigneto tra educazione alla legalità e divertimento.

«Siamo felici - afferma **Ciro Corona** di Resistenza anticamorra - che la tempestiva comunicazione ufficiale dei responsabili di Bolzano abbia fatto un po' di chiarezza sulla vicenda. Le prime reazioni, dovute al clima di terrore indotto dalla fiction, danno spazio, in seconda battuta, ad una chiara posizione: si ribadisce non solo l'impegno della realtà bolzanina nel contrasto dei luoghi comuni e degli stereotipi, ma la 'blindatura' di un rapporto che con Napoli, Scampia e la nostra associazione va avanti da anni». Rinvitata, dunque, l'iniziativa ad ottobre «con la possibilità - precisa Corona - di far aggiungere altre persone al campo. Il 'ponte' tra Bolzano e Scampia ovviamente non poteva sgretolarsi di fronte ad una fiction da contenuti mendaci e paradossali». Nel co-

ro di voci, al di là della polemica, quella di **Lorenzo Vianini**, 21enne di Bolzano, studente universitario, uno dei giovani che doveva essere a Chiaiano il 19 maggio. «Purtroppo il periodo scolastico metteva in difficoltà maturandi ed universitari - racconta - ma chiaramente anche l'immagine propagandata

di Scampia non ha aiutato, rendendo insicure le famiglie. Più di una persona mi ha detto che avevo un bel coraggio a scendere a Napoli. È importante invece vedere con i propri occhi e valutare da sé, piuttosto che affidarsi alla lente di un libro o di una serie tv. Io a Chiaiano verrò presto».

E dal presidente dell'VIII municipalità, **Angelo Pisani**, arriva l'invito per **Tania Cagnotto**, campionessa mondiale altoatesina di tuffi, che ieri ha mostrato solidarietà verso Scampia, a trascorrere qualche giorno nella periferia nord. «Chiedo al sindaco **De Magistris** di conferirle la cittadinanza onoraria - aggiunge Pisani - per la sua ribellione a dannosi luoghi comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMPIA Russo: «Nessuna risorsa in delibera per eliminare la discarica». I residenti non vogliono il campo nomadi

Villaggio rom, zero fondi per la bonifica

NAPOLI. Corsa contro il tempo al Comune per approvare la delibera sulla costruzione del villaggio rom di via Cupa Perillo a Scampia, che dovrebbe sostituire il campo nomadi a ridosso dell'asse mediano, attualmente in condizioni igienico-sanitarie disastrose.

Il provvedimento, fermo per 5 anni in un cassetto del Municipio, come rivelato dal "Roma" del 29 aprile scorso, arriverà in consiglio comunale il prossimo 15 maggio. Tutto pronto, allora? No, perché, a sorpresa, all'interno della delibera non sono stati previsti i fondi per la bonifica della discarica abusiva attigua al campo rom, dove sono depositate centinaia di tonnellate di rifiuti. «Senza i soldi per rimuoverli – tuona il consigliere del Gruppo Misto, Marco Russo – è impossibile procedere all'approvazione della variante ed alla realizzazione del villaggio».

Il tema è stato al centro del tavolo tra i capigruppo di maggioranza e l'assessore al Welfare, Roberta Gaeta, negli scorsi giorni. Il villaggio

rom prenderà vita nell'area adiacente all'Istituto Comprensivo "Ilaria Alpi", e ci sarebbe già il parere favorevole della dirigente scolastica, ma i residenti di Cupa Perillo, molti dei quali proprietari di appezzamenti di terreno coltivati, minacciano rivolta e chiedono che il campo venga spostato.

Intanto, il Comune è costretto ad accelerare i tempi per non perdere i finanziamenti europei: oltre 7 milioni di euro dei fondi Por Fesr 2007-2013, ormai in scadenza. Nonostante il progetto esecutivo sia stato approvato nel 2009, infatti, per una serie di complicazioni burocratiche, il cantiere non è mai partito. In sei anni, il Comune non solo non ha speso nemmeno un centesimo, ma ha addirittura dovuto pagare 240mila euro per aver occupato abusivamente un pezzo di terra di 3.428 metri quadrati che era stato espropriato dal vecchio commissariato a privati, i quali a loro volta avevano fatto causa all'Ente, vincendola.

Con la nuova delibera, la numero

159 del 14 marzo scorso, firmata dagli assessori Roberta Gaeta (Welfare), Carmine Piscopo (Urbanistica) e Alessandro Fucito (Patrimonio), il Comune annulla il progetto esecutivo del 31 luglio 2009 e propone al consiglio comunale un nuovo progetto preliminare, che prevede una variante al piano urbanistico.

Il villaggio sarà costituito da case prefabbricate, con giardini privati ed orticelli di 35 metri quadrati da coltivare. Parcheggio pertinenziali per le auto a 60 metri dall'Asse mediano. Dentro anche aree a verde e parchi giochi per i bimbi.

Tutto pronto, quindi, per cominciare i lavori? Purtroppo no, perché, pur approvata la delibera, il Comune dovrà procedere all'esproprio di un altro appezzamento di terreno di 3.429 metri quadrati, in prossimità della rampa di accesso dell'asse mediano di Scampia.

PFRATT

MODAVI Da oggi la tre giorni degli Stati Generali

Donne e lavoro al Sud

SALERNO. Crescita personale ed occupazionale; salute e stili di vita sani; pari opportunità e violenza di genere; immigrazione e integrazione. Sono i punti qualificanti degli “Stati Generali del Sud: Donna e Occupazione”, organizzati da Modavi, che si tengono da oggi fino a domenica a Salerno, presso l’Hotel Mediterranea. Saranno impegnati centinaia di giovani - amministratori locali, rappresentanti delle parti sociali e operatori del terzo settore - provenienti dalle quattro Regioni dell’Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), in seminari e laboratori volti ad analizzare e individuare le più opportune

strategie di sviluppo circa la condizione femminile e l’occupazione nel Sud d’Italia. Un dato: al Sud ha un impiego solo il 30% delle donne. «La nostra sfida è quella di far ripartire il Mezzogiorno dai giovani», spiegano Maria Teresa Bellucci e Alessandro Sansoni, presidente e vicepresidente nazionali Modavi. I giovani saranno impegnati nell’elaborazione di position papers che verranno poi presentati agli esponenti del mondo politico, accademico e del Terzo Settore. Tra i relatori saranno presenti Danilo Festa, Antonio Iannone, Severino Nappi, Isabella Rauti, Pasquale D’Acunzi e Alfonzo Cantarella.

Il disegno di legge

Beni confiscati alla Mafia pronta la nuova Agenzia

Quattro anni dopo la partenza, l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata fa il tagliando. La nuova Agenzia è tratteggiata in un ddl che sarà varato forse già oggi dal Cdm. Il provvedimento - Misure per rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata ed ai

patrimoni illeciti - contiene anche l'introduzione del reato di autoriciclaggio e nuove norme sullo scioglimento degli enti locali infiltrati dalle mafie.

Da oggi a domenica festa della scuola piazza «occupata» da decine di gazebo

Da oggi a domenica al Plebiscito ci sarà la Festa della Scuola: momento d'incontro con gli istituti scolastici di Napoli e provincia per condividere i lavori svolti durante l'anno sui temi delle energie rinnovabili, dell'ambiente e della salute. In contemporanea si svolgerà la quarta edizione di EcoLogicaMente Green&Smart, la mostra mercato dedicata alla

green economy e al consumo critico organizzata da Comune di Napoli e Area Comunicazione. Nel corso della manifestazione verrà dato spazio ai progetti delle scuole, allo sport ecosostenibile e ad aziende e imprenditori del settore. Per l'occasione sono stati montati al centro della piazza alcuni gazebo: l'effetto, però, non è esteticamente dei migliori.

L'INIZIATIVA Coinvolte Belforte, Verga, Viale delle Acacie, Maiuri, Sacro Cuore e Nazareth I ragazzi delle scuole medie delegati Onu per un giorno

NAPOLI. Ottanta ragazzi di 6 scuole medie napoletane hanno partecipato ad un progetto pilota che ha dato loro l'opportunità di trasformarsi in delegati Onu. Si tratta del progetto Immun (Italian model united network), organizzato dall'associazione United Network e patrocinato dal Comune di Napoli. I ragazzi, scelti tra i più meritevoli, hanno partecipato alla simulazione di un vertice delle Nazioni Unite, svoltesi completamente in inglese e avente come ordini del giorno "Disarmo e sicurezza" e "Uso militare dello spazio interstellare".

Per l'occasione i maschi si sono vestiti in giacca e cravatta e le femmine in tailleur,

e tutti hanno avuto in dotazione dei cartellini con il nome del paese da rappresentare. La simulazione è stata ospitata presso la sala Gemito della Galleria Principe di Napoli e guidata da alcuni ragazzi di United Network. «Hanno preparato tutto da soli, dimostrando di avere molta fantasia e capacità di comprensione - hanno affermato soddisfatte due docenti - Si sono immedesimati nel Paese da rappresentare e hanno fatto un lavoro approfondito di ricerca».

«È un progetto con una doppia valenza, scolastica e civile, perché pone i ragazzi davanti alla necessità di una buona politica», queste le parole di approvazione del-

l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Anna Maria Palmieri, intervenuta prima dell'inizio dei lavori. «Fino all'anno scorso partecipavano solo le scuole superiori. Questo è il primo anno che partecipano le scuole medie, e abbiamo scelto le più rappresentative. Dall'anno prossimo in poi il progetto sarà aperto a tutte le scuole medie di Napoli», ha spiegato Riccardo Messina, presidente di United Network. I ragazzi che hanno partecipato provengono dalle scuole medie "Belforte", "Giovanni Verga" e "Viale delle Acacie" e dagli istituti comprensivi "Amedeo Maiuri", "Sacro Cuore" e "Nazareth".

FABIANA PACIELLO

DOMANI ALLA FONDAZIONE SDN

**Abolire la parola “cancro” perché fa paura
Masullo e Calabrò al Sabato delle Idee**

DI ARMIDA PARISI

Le parole sono importanti. E qualche volta ti salvano la vita. Oppure ti uccidono. Ci sono quelle che fanno bene al cuore e quelle che fanno paura. Una di queste è “cancro”. Basta nominarlo e si va già in ansia. È per questo che uno studio recente di un gruppo di medici americani del National Cancer Institut ha proposto di non chiamarlo più così.

Una rivoluzione lessicale da portare avanti con l’obiettivo di ridurre l’impatto emotivo della diagnosi di tumore sui pazienti. Gli autori dello studio sostengono che “cambiare il linguaggio è fondamentale per dare alla gente la fiducia necessaria per affrontare le loro malattie senza esagerare con le cure, perché quando un paziente sente pronunciare la parola cancro pensa subito alla morte ed è disposto a fare qualsiasi cosa pur di salvarsi”. E spesso il rischio a cui i medici devono far fronte è quello dell’eccesso di trattamento perché in presenza delle nuove frontiere della medicina, sia diagnostiche che terapeutiche, spesso i pazienti sono spinti a sottoporsi a terapie invasive, dolorose e con pesanti effetti psicologici, anche quando non sono strettamente necessarie. L’idea è stata ripresa in Italia da Umberto Veronesi, già Ministro della Salute ed attualmente direttore dell’Ieo, che ha lanciato un appello soprattutto ai media, che spesso abusano di terminologie eccessivamente tragiche come “il male incurabile”, proponendo l’abolizione della parola cancro e l’utilizzo del più “rassicurante” termine neoplasia. Su questa proposta si confronteranno al Sabato delle Idee medici, psicologi, filosofi e giornalisti. Tra gli altri, Aldo Masullo, Raffaele Calabrò e il giornalista Luciano Onder, storico curatore di Tg2 Medicina33. L’incontro si terrà domani alle 10,30 nella sala conferenze della Fondazione Sdn in via Gianturco 113. Nell’introdurre il tema, Marco Salvatore, fondatore dell’Istituto Sdn, nonché ideatore del “Sabato delle Idee”, presenterà il protocollo di ricerca sulle nuove frontiere della diagnostica per immagini in campo oncologico con la prestigiosa Harvard Medical School. Si tratta dell’ultima novità del processo di internazionalizzazione dell’Istituto Sdn di Napoli, ormai divenuto uno dei centri diagnostici più avanzati in Europa proprio grazie ai grandi investimenti da un lato sulla ricerca, con un pool di oltre 50 ricercatori anche internazionali, dall’altro sulle nuove tecnologie.

Sul lungomare la festa dei writers: bus decorato «in diretta»

Nell'ambito del Festival dello skate oggi un mezzo Anm a disposizione di sei «artisti urbani» partenopei

Al via Vans «Off The Wall» Spring Classic, la competizione internazionale di skateboarding che si terrà presso la Rotonda Diaz, patrocinata dal Comune di Napoli.

La competizione avrà inizio domani, dalle 9 alle 17, sino alle ore 17 e terminerà domenica alle 18. Dalla mattinata di domani, però, si svolgeranno già le prime attività, con la migliore street art locale protagonista. Alle 10, a cura dell'Assessorato ai Giovani del Comune retto da Alessandra Clemente, e in collaborazione con Anm, Inward, Osservatorio sulla Creatività Urbana, e del Vans Off the Wall Spring Classic, sei tra i migliori creativi urbani di Napoli si esibiranno, per la prima volta, nella decorazione completa di un pullman di linea, messo a disposizione dall'azienda partenopea e collocato nel perimetro dell'area dell'evento.

Gli street artisti che manifesteranno la propria creatività sono

Zeus, Koso, Aroma, Tres, Nedo e Zeal. Quest'anno Vans, del gruppo VF, insieme al gruppo Sport 7, hanno scelto dunque il lungomare di Napoli, dopo Varazze (in provincia di Savona), per organizzare l'appuntamento che, hanno ricordato gli organizzatori, vedrà la partecipazione di circa 80 skaters provenienti da ben 12 paesi del mondo. Il contest internazionale in mini rampa prevede un montepremi di 15 mila euro e, parallelamente all'arena da 700 posti che ospiterà la competizione, saranno allestiti per questi tre giorni spazi per la mostra di sneakers tatuate dai più famosi artisti italiani e una piccola rampa dove potranno effettuarsi gratuitamente corsi di skateboarding per i più piccoli.

«Abbiamo instaurato un tavolo al quale siedono tutte le associazioni al fine di redigere una Carta della Creatività urbana condivisa con gli street artisti», spiega l'assessore Alessandra Clemente. «Crediamo che sia giusto valorizzare gli attori di questa arte - aggiunge - perchè la loro figura non vada mai associa-

ta al vandalismo. Sarà una grande emozione dipingere un pullman, perchè assurgerà a simbolo di cura della nostra città e del bene pubblico. Un'iniziativa ad alto impatto sociale e civile: lavoriamo alla bellezza delle cose perchè libera l'etica delle persone».

A fine performance, il pullman, interamente decorato, realizzerà una corsa promozionale alle 19 per poi tornare sulle strade napoletane domenica in regolare servizio mantenendo sulla propria livrea le opere dei giovani creativi napoletani.

Storia di copertina / 1 Parla il direttore del progetto per recuperare il sito archeologico campano

Per risanare Pompei è sceso in campo un generale. Pronto a difendere 105 milioni di euro da burocrazia e criminalità

di **Francesca Pini** Foto di **Ada Masella**

È un generale in borghese, quello che si aggira fra le vestigia di Pompei, perlustrandole con lo sguardo. E ascoltando anche i commenti dei turisti, che a domanda gli rispondono, ignari del suo ruolo. Non è l'abito che fa il monaco, direbbe lo stesso Giovanni Nistri (romano, 62 anni) che nel suo discorrere ama di tanto in tanto intercalare citazioni (anche prendendole in prestito dai nostri migliori cantautori). A Pompei (città di morti che ogni giorno diventa città dei vivi, con afflussi che a Pasquetta hanno toccato i 15.867 ingressi, 40% in più rispetto al 2013) è entrato un generale dei Carabinieri che, solo apparentemente, ha lasciato a casa la divisa (il suo ruolo di direttore generale del Grande Progetto Pompei non la prevede). Ma lui, i gradi, li ha "cuciti" sulla pelle. Pompei non è stata "militarizzata" (il ruolo assunto dal generale non riveste alcuna natura di ordine pubblico o di sicurezza), ma necessita di essere tenuta sotto stretta sorveglianza, specie dopo

il furto del volto della dea Artemide asportato da un affresco. Un guanto di sfida. Ma Nistri (forgiato dal lavoro sul campo in Calabria quando era comandante provinciale di Cosenza dal 1994 al 97), si avvale di una task force, di cui fanno parte anche ufficiali dei Carabinieri. Nel Grande Progetto Pompei (Gpp) il capitolo del rafforzamento della sicurezza tecnologica prevederà, laddove possibile, telecamere anche nelle domus, per scoraggiare i predatori di "souvenir". La nomina a direttore generale gli è capitata tra capo e collo, quando l'8 dicembre si trovava a Berna per festeggiare con la moglie i trent'anni di matrimonio. «Nes-

sun sentore che pensassero a me, oltretutto estraneo alle dinamiche della politica», commenta. «Ma se lo Stato chiama io non mi tiro indietro, fa parte della mia cultura». Mamma casalinga, padre funzionario dell'Automobile Club d'Italia, nessun carabiniere in famiglia prima di lui. «Al tempo delle scelte, mi era parsa la via giusta, seguendo principi come la serietà, l'onestà, la correttezza, i pilastri della mia educazione». Quindi il liceo scientifico a Napoli alla Nunziatella, poi l'Accademia a Modena, la Scuola ufficiali a Roma. Tre lauree in città diverse (Giurisprudenza a Trieste, Scienze politiche a Siena e Scienza della sicurezza a Roma). L'arte è entrata a far parte della sua carriera militare quando, dal 2007 al 2010, resse il comando dei Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale. Ma, ancora prima, nel 1981, nella magnifica Urbino (di cui è cittadino onorario e dove sua moglie è nata) ebbe modo di irrobustire l'interesse personale per gli antichi maestri. «Comandare la compagnia di Urbino fu il mio primo incarico territoriale. Arrivai a pochi anni di distanza dal ritrovamento dei quadri di Piero della Francesca e di Raffaello rubati dalla Galleria nazionale delle Marche, uno dei primi grandi successi del Comando tutela patrimonio culturale», ricorda. E adesso, generale, se la sente di dar battaglia per Pompei? Che mezzi ha a disposizione? Visti i compiti che le affida la legge del Grande Progetto Pompei, sembra un "salvatore della Patria". «Non mi considero un miles gloriosus, si tratta piuttosto di fare il proprio lavoro nel modo più coscienzioso possibile, e per svolgere questo compito riceverò un'indennità lorda annua di 29mila euro. La legge indica che io possa avvalermi di cinque esperti in materie specifiche (economiche, giuridiche, urbanistiche, architettoniche, infrastrutturali, ciascuno di loro beneficerà di un compenso lordo di 40mila euro), di venti unità che fanno parte di una struttura di supporto, più altre dieci per quella destinata a un piano straordinario di riqualificazione, di quell'area vasta che va da Portici a Stabia». È una zona intricatissima (ma d'interesse Unesco), mosaico anche di orrori urbanistici. E quel progetto pare un miracolo. «Non si può "imporre" un piano, questo presuppone necessariamente la collaborazione interistituzionale, deve tenere conto degli interessi della popolazione, delle esigenze

espresse da Regione, Provincia e Comuni e può anche innestarsi su altri piani o fondi già esistenti. Spesso il problema è il non aver chiaro su che cosa investire». Non dovrebbe essere però la Regione Campania ad avocare a sé questa parte del Piano? «Svolge un ruolo insostituibile, ma la legge ha previsto che il direttore di progetto sia propositivo». E dove trovare i fondi? «Possono concorrere finanziamenti privati e investimenti pubblici». Che idea aveva di Pompei prima di assumere questo incarico e ora che si ritrova in trincea? «Non si può escludere la criminalità in nessun settore o territorio, specialmente là dove ci sono molti soldi, e ci siano in ballo appalti e una supremazia territoriale. In questo senso la trincea è ovunque si debbano spendere soldi pubblici per opere pubbliche», dice Nistri. «Bisogna cercare di operare rispettando quel protocollo di legalità che è uno dei parametri fondamentali del Grande Progetto Pompei. Discernendo ciò che è burocrazia da ciò che è garanzia di trasparenza. La soglia è sottile. Quando si aggiudica provvisoriamente una gara, sul primo e sul secondo classificato si acquisisce la documentazione di riscontro anche da altre pubbliche amministrazioni, tra cui quella antimafia. È burocrazia o controllo di legalità? Occorre piuttosto accelerare i tempi di acquisizione di tali documenti. Questo del resto è il senso del nuovo sistema attivato dall'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, che consentirà, per esempio, di acquisire, in via telematica, gli esiti del casellario giudiziario in pochi giorni, anziché aspettare magari mesi». Ma se una ditta fa un ribasso al 60%, già questo dovrebbe essere la spia di qualcosa di fraudolento. «In realtà una tipologia di gara che assicura la massima trasparenza è proprio quella dell'aggiudicazione al massimo ribasso, previsto dalla legge. Però poi ci sono delle valutazioni delle soglie di anomalia, verificate da una commissione». Ma la normativa comunitaria, che regola il principio della concorrenza, non prevede l'esclusione automatica della ditta che ha fatto un eccessivo ribasso. Però da due anni, a Napoli, c'è un prefetto dedicato alle sole pratiche di Pompei (oggi è Silvana Tizzano).

Un piano in cinque punti. Il Gpp è articolato in cinque settori. Piano delle opere (85 milioni di euro) per la messa in sicurezza di tutto il sito, la riduzione del rischio idrogeologico e anche il restauro architettonico e decorativo delle domus. Piano della conoscenza (8,2). Piano della sicurezza, comprensivo della videosorveglianza perimetrale dei 2,5 chilometri e di alcune domus (2 milioni). Piano della fruizione e della valorizzazione (copertura wi-fi, segnaletica museale, percorso disabili... 7 milioni di euro), Piano della capacità di sviluppo (2,8 milioni). Il sito può contare anche su un introito annuo di circa 20 milioni derivante dalla bigliettazione (2,4 milioni di visitatori), e ha sempre avuto a disposizione parecchi soldi, spesso scialacquandoli come nel caso di quei 102.963 euro spesi per il censimento dei cani randagi. E ora c'è un "forziere" in cui sono giacenti 105 milioni di euro (77,9 è il contributo della Ue, i restanti 27,08 arrivano da fonti nazionali pubbliche o equiparate). «Non c'è una "banca" alla quale io possa attingere. Quei soldi sappiamo solo di averli a disposizione per tutti i progetti che riusciremo a portare a termine. E saranno erogati a rendicontazione finale entro il 31 dicembre 2015. Ma se non saranno state esperite tutte le procedure previste dalle direttive europee non li vedremo mai, quindi bisogna essere ligi», avverte il generale Nistri. Siamo a una corsa contro il tempo per riuscire ad agguantare quei fondi, sappiamo

bene che l'Italia ha il viziaccio di lasciare in Europa milioni di euro non spesi. A volte, dal bando di gara all'aggiudicazione definitiva sono intercorsi 15 mesi, prima di poter aprire un cantiere. I progetti riguardanti le opere portati all'attenzione della Ue (che ha approvato un piano complessivo) erano 39 poi passati a 55, tra il 2011 e il 2013. Ma scorrendo il Piano delle opere ci sono, per ora, sei cantieri attivi sul sito, più il collaudo della Casa del Criptoportico (che ha sollevato polemiche circa la congruità del restauro). E poi sei gare aggiudicate definitivamente. Un'altra gara in corso, cinque di prossimo bando, tre progetti in lavorazione. Nel frattempo, da poco, sono state riaperte le domus di Trittolemo, Romolo e Remo, e di Marco Lucrezio Frontone. Che ruolo hanno gli archeologi nel Grande Progetto Pompei? «Fondamentale. L'azione non può che svolgersi in piena concordanza con la Soprintendenza. La tutela archeologica spetta a questa istituzione, come la scientificità dei progetti presentati». E senza questi, ovviamente, non si possono bandire le gare. Certo quelle che rimangono sono le "rovine delle rovine" (nel 1740 il primo disseppellimento) come già scriveva uno storico nel 1824. Per questo oggi si deve scongiurare il pericolo di vedere "le rovine delle rovine delle rovine". Pompei è un organismo delicato. Già minato, intorno all'89 a.C., dall'attacco delle macchine da guerra dei Romani, usate per sedare l'insurrezione della città (di origine sannitica ma ellenizzata, e diventata infine colonia romana). Poi da cause naturali, come il primo terremoto del 62 a.C. (fino all'ultimo, quello dell'Irpinia nel 1980), l'eruzione del Vesuvio (79 d.C.) e, nel 1943, le 150 bombe (lanciate dagli aerei alleati) che caddero sul sito, distruggendo domus e parte del Foro, e poi anche l'Antiquarium con i suoi 1378 reperti ritrovati. Danno irreparabile allo studio della storia di Pompei. Entriamo nel cantiere della domus del Marinaio, colpita dalle bombe che distrussero colonne e anfore. Da qui nei giorni di sole si vede anche Capri. Poi ci dirigiamo verso la domus di Marco Lucrezio Frontone, personaggio tra i più rilevanti della vita politica della città. «Fuori dalla sua casa c'erano persino i manifesti elettorali», dice il soprintendente (nominato il 4 marzo), Massimo Osanna (lucano, 51 anni), docente, per l'anno 2013 visiting professor presso l'ecole Normale Supérieure di Parigi. «Una casa di 460 metri quadrati, piccola rispetto alle dimensioni di altre che raggiungevano anche i 3mila, ma qui le dimensioni più anguste sono compensate dalla ricchezza e bellezza delle pitture parietali». Da una parte Narciso che vede la sua immagine riflessa, dall'altra la raffigurazione di una giovane figlia che nutre al seno il vecchio padre imprigionato per non farlo morire di fame. Il peristilio del giardino è affrescato con animali esotici. «Una tipologia di giardino molto di moda in età ellenistica, e che i romani appresero dopo la conquista dell'Asia». Ma ancora pochi visitatori sanno della riapertura. «Questa domus è stata quasi sempre inagibile, salvo brevi riaperture, per via di problemi

statici, ora risolti». Sopra alle nostre teste, una brutta travatura in cemento armato sostiene una porzione di tetto. «Oggi non si farebbe più, ci sono materiali nuovi e si usa anche molto il legno». Perché non sostituirla? «Quando non ci sono problemi statici i restauri si lasciano come sono. Tutte le coperture fatte tra gli Anni 60/70 sono in latero-cementizio, molti crolli dei solai avvenuti in passato erano restauri vecchi».

Sorvegliati dal satellite. Il 28 aprile si è chiuso il bando di gara del Piano della conoscenza. Ma come si fa a non averlo improntato e avviato prima? Se non conosci pienamente lo stato di un'area (66 ettari, 44 già scavati, i restanti 22 rimarranno sepolti) che ha serie problematiche, non governi la situazione. «Non è mai stato fatto un lavoro sistematico di raccolta di tutti i dati. L'obiettivo oggi è quello di creare un sistema informativo perfettamente integrato. Monitoraggio e sopralluoghi non sono mai mancati, c'è una banca dati grazie alla quale è stata elaborata una carta dei rischi (l'ultima nel 2011)». Quest'autunno dovrebbe partire una sorveglianza anche da satellite con sensori installati sui fronti non ancora scavati, oltre che sui muri più alti (in collaborazione con Finmeccanica). «Alla mia Soprintendenza manca un dirigente amministrativo. Con il poco personale che si aveva finora non si riusciva a tenere testa a tutti i progetti e all'avvio dei cantieri, ma da poco sono stati assunti 13 giovani archeologi e otto architetti», dice Osanna. «Poi stiamo cercando un'ubicazione dove fare un Antiquarium, e mi piacerebbe riallestire alcune domus con copie degli arredi antichi». Forse è meglio non fare una fantasy world, diranno i puristi.

Il termine "patrimonio dell'umanità", titolo onorifico dato a monumenti di speciale rilevanza, può sembrare astratto finché non si vedono le migliaia di turisti che affollano Pompei, in cerca di rivivere un passato. La mostra che l'anno scorso il British Museum dedicò alla vita e alla morte a Pompei ed Ercolano totalizzò più di 471mila visitatori, mentre il documentario realizzato dal museo, e proiettato in mille cinema di 51 Paesi del mondo, è stato visto da quasi 90mila spettatori. Ma è a fine Settecento che ha inizio la mitizzazione di Pompei. In una sua mappa del 1780 Piranesi documentò l'impresa di scavo. Un grande contributo lo diede l'architetto francese François Mazois che, nel 1809, per primo, cominciò a fare i rilievi di tutte le rovine e a disegnarle, un'impresa che gli valse la nomina di disegnatore di corte, per volontà della regina Carolina Murat. Con la diffusione della sua opera *Le rovine di Pompei*, Mazois cominciò a far conoscere il sito da un punto di vista storico-scientifico in Europa.

Francesca Pini

I trasporti
METRÒ, WEEKEND ESTIVI
CON I TRENI FINO ALLE 2**Tarsia a pag. 36****I trasporti** Le iniziative per la mobilità sostenibile

L'estate del metrò nei weekend aperture notturne

Esperimento fino a ottobre
anche le funicolari
funzioneranno sino alle 2
Cristiano Tarsia

In metrò fino a notte. La Linea 1 della metropolitana e le funicolari di Napoli cambiano e prolungano gli orari nel fine settimana. Il nuovo orario entrerà in vigore, in via sperimentale, da oggi fino al 31 ottobre.

Anche le funicolari, sempre da oggi, prolungano l'orario fino alle 2 di notte. «Siamo riusciti a realizzare - ha detto il sindaco Luigi De Magistris - un risultato ambito da tanti anni e lo abbiamo fatto in un momento di crisi economica e questo raddoppia la nostra soddisfazione». «Il prolungamento degli orari - ha proseguito De Magistris - rende Napoli sempre più una città turistica e internazionale, oltre a rappresentare un prezioso strumento di contrasto all'inquinamento atmosferico. Puntare sul trasporto pubblico significa alimentare le politiche ecosostenibili».

Il provvedimento, fortemente voluto dall'amministrazione comunale, prevede per Linea 1 l'ultima partenza da Garibaldi alle ore 1.32 e da Piscinola alle ore 00.48. Le funicolari effettueranno l'ultima corsa alle ore 2.00 del mattino.

Il prolungamento sarà sospeso soltanto per il mese di agosto. «Siamo a un primo significativo passo verso un sistema di trasporto in linea con gli standard europei - ha sottolineato Alberto Ramaglia amministratore delegato di Anm - quello che mettiamo in campo oggi con la società unica di trasporto, è un approccio nuovo e concreto, attento alle esigenze dei tanti interlocutori che vivono la città».

La mobilità sostenibile è un cavallo di battaglia di Palazzo San Giacomo. «La settimana prossima - dice il vicesindaco Tommaso Sodano - vareremo una delibera, in via sperimentale per un anno, per dare le strisce blu gratis alle auto elet-

triche e ibride. Non solo, potranno avere anche accesso nelle ztl». Per Sodano «sono fondamentali le emissioni zero». Il vicesindaco è intervenuto ieri all'apertura dell'Hybrid Point Toyota a via Arcoleo. Una vetrina a Chiaia per spiegare, nel primo mese del temporary store, i vantaggi dell'elettrico e delle vetture ibride. Sulla scorta di quanto avvenuto già a Roma e Milano. Dopo di che i locali diventeranno uno show room. «Insieme a Toyota - spiega Antonio Funari - abbiamo deciso di investire a Napoli». Prova ne è la presenza all'inaugurazione dei locali del presidente di Toyota Italia, Satoru Ichijima, e del direttore vendite del colosso giapponese, il napoletano Donato Santoro.

La delibera
Sodano:
per auto ibride
previste
strisce blu
gratis
e accesso
alle ztl

«A Napoli un “mare” di opportunità nel turismo»

Scuola e lavoro

La sede partenopea oggi ospita 400 addetti: è il cuore del terzo gruppo crocieristico del mondo

Enrica Buongiorno

Il quartier generale partenopeo di Msc Crociere spalanca le porte agli studenti dell'istituto nautico "Bixio" di Piano di Sorrento, nell'ambito del progetto "Studiare l'impresa, l'impresa di studiare" dell'Unione industriali di Napoli. I manager del colosso dello shipping hanno accolto i ragazzi nella sede di via Depretis dove lavorano 400 persone, il cuore pulsante di Msc, terzo gruppo crocieristico al mondo. «Abbiamo da poco inaugurato il Contact center. Msc sta puntando tutto sul rapporto diretto col cliente per meglio soddisfare le sue esigenze e instaurare così una relazione positiva e duratura nel tempo», spiega Antonio Gangemi, responsabile Contact center Msc Crociere.

Per prenotare una vacanza Msc, ora, basta comporre il numero del Contact center e il gioco è fatto. «Ogni giorno rispondiamo a circa tremila telefonate da agenzie e privati. 91 persone ai nostri telefoni danno informazioni, vendono i nostri

prodotti, risolvono problemi, soddisfano desideri e contemporaneamente, grazie ad un sistema sofisticato, raccolgono informazio-

ni circa gli itinerari preferiti e i gusti dei clienti. I colleghi a contatto con le agenzie e i privati sono l'asset più importante, li consideriamo non più e non solo la longa manus dell'azienda sul mercato, ma il mercato stesso, la sua voce - aggiunge Gangemi. - Questo call center, tecnologicamente avanzato, utilizza il sistema ACD (automatic call distributor) in grado di distribuire, in maniera intelligente, le telefonate all'interno della struttura. Il tutto viaggia attraverso internet in modo da poter rispondere da Napoli anche a clienti stranieri. L'obiettivo è far dire "wow" a chi è dall'altra parte della cornetta».

Gli studenti osservano come gli impiegati rispondono alle telefonate. «Ciascuno ha davanti a sé un pc e utilizza una cuffia con microfono incorporato - spiega Aniello Cirillo, responsabile Supply Chain Msc - ogni postazione è dotata di una linea ordinaria e una privilegiata di modo che, se dovesse esserci un problema di corrente elettrica o di cavo di rete, è possibile continuare a lavorare. Presto amplieremo la struttura a circa 900 metri quadrati con 110 postazioni».

Il Contact center Msc oltre all'ufficio vendita alle agenzie, vendita ai privati, back office, assistenza ai clienti, quality e statistiche ha anche un'Accademia che si occupa della formazione dei nuovi assunti e delle integrazioni formative di chi è già dipendente. Un team leader esperto si occupa di fare formazione continua "on the job", assistendo in tempo reale i nuovi arrivati e intervenendo in coaching a supporto di ogni telefonata più complicata. Oggi l'Accademia ha anche la funzione di fare for-

mazione agli operatori più esperti solo su singoli aspetti individuati come aree di miglioramento, una formazione tailor made ad esempio sulle tecniche di vendita, comunicazione, nuovi prodotti o servizi.

«Msc rappresenta un orgoglio per il Paese e per il Sud - sottolinea Aureliano Cicala, direttore generale Service provider Msc - siamo infatti un'azienda che dal 2003 è cresciuta in modo esponenziale, questo è un messaggio di speranza per il Paese in forte difficoltà economica. Dalla sede napoletana seguiamo e gestiamo l'azienda e i suoi settori, dal commerciale all'operativo, al booking».

Dopo l'interessante storia di Luca Valentini che da impiegato di call center è divenuto responsabile vendite Italia Msc, gli studenti, infine, hanno incontrato il country manager mercato Italia di Msc Crociere, Leonardo Massa: «Credete in voi stessi e gestite al meglio il tempo costruendo la vostra professionalità. Studiate e imparate le lingue, coltivate al meglio degli hobby. Non lasciatevi intimorire da chi vi dice che il momento è critico, siate determinati e soprattutto non accontentatevi mai. Puntate sempre su ciò che vi può distinguere dalla massa. Essere differenti in senso positivo vi eleva, rendendovi appetibili per le aziende sul mercato. Ci sono un mare di opportunità da cogliere anche qui sul vostro territorio. Il turismo è un settore in grado di offrire molto, rifletteteci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito**Divario tra Nord e Sud
la tregua degli storici****Marco Esposito**

Il Sud è sempre stato arretrato o lo è diventato? E perché c'è un forte divario con il Nord? Il dibattito tra gli storici su vicende di oltre 150 anni fa è tornato caldo negli ultimi mesi, con toni così accesi da apparire inusuali tra accademici. L'ultimo saggio non fa eccezione per vis polemica: è firma-

to da Emanuele Felice, lo storico dell'Università di Barcellona autore di «Perché il Sud è rimasto indietro».

> Segue a pag. 55**Segue dalla prima****Divario tra Nord e Sud, la tregua degli storici****Marco Esposito**

Felice controplica così alle critiche che gli sono state mosse da Vittorio Daniele e Paolo Malanima con un lungo articolo ospitato dalla Rivista di Storia Economica e del quale ha dato conto Il Mattino.

Anche la controplica di Felice è lunga e sarà ospitata dalla medesima rivista. Con una novità. Sul punto più controverso, si può affermare che l'intesa di massima è raggiunta: non è vero che il Sud è sempre stato arretrato. Restano forti differenze sul secondo nodo del contendere: perché il divario (minimo o inesistente al momento dell'Unità) si è via via approfondito?

Sul tema del divario al 1861 la distanza tra le posizioni in campo si va attenuando. In «Perché il Sud è rimasto indietro» Felice stimava il differenziale nel 20-25%, contro la sostanziale parità di Daniele e Malanima. Adesso di quel 20-25% non c'è più traccia e Felice spiega che non ce l'ha tanto con i due colleghi quanto «con l'uso che delle stime del 1861 è stato fatto» soprattutto «con pretese di revisionismo filoborbonico». Quindi la colpa di Daniele e Malanima non è di aver sbagliato le stime ma che sono stati letti e rilanciati da libri che hanno incontrato il successo del pubblico.

Nel suo articolo, Felice pubblica una tabella con le ricchezze regione per regione di censimento in censimento tra il 1871 e il 1951. Nel 1871 l'Unità d'Italia c'era da appena dieci anni e il Mezzogiorno aveva subito la chiusura o il ridimensionamento delle principali fabbriche, la fine delle commesse pubbliche nonché una vera e propria guerra civile con decine di migliaia di morti. Eppure i dati più retrodatati di Felice - quelli per il 1871 - confermano che il dualismo dei nostri giorni (tutto il Centro-nord più ricco del Sud) non c'era: fatta

pari a 100 la ricchezza italiana, secondo Felice nel 1871 la Campania era a 109 e il Piemonte a 107; la Sicilia non sfigurava a quota 95, un livello molto vicino a quello dell'Emilia Romagna, indicata a 96. Mezzo secolo dopo, nel 1921, il divario Campania-Piemonte passa da +2 per la Campania a +40 per il Piemonte; quello Sicilia-Emilia Romagna passa da +1 a +38 per l'Emilia. Per l'insieme Sud-Centro-nord il divario era del 15% nel 1871 per crescere al 22% nel 1921 e toccare il 50% nel 1951 (divario che in sostanza si manterrà fino ai nostri giorni). «Su una cosa è necessario che ci mettiamo d'accordo - afferma Felice - le stime storiche del Pil ricostruite da storici economici attraverso una serie di ipotesi e di interpolazioni non sono mai fatti. Sono opinioni. Più o meno sensate o documentate». Se non è una proposta di pace, ci siamo vicini. E Vittorio Daniele, spulciando la tabella di Felice conferma: «Quei numeri in pratica sono i nostri». definire tempi e modalità

Sul secondo punto - le cause della crescita del divario - le posizioni degli storici sono ancora molto lontane e quindi il dibattito resta apertissimo. Secondo Felice sono soprattutto le istituzioni locali del Mezzogiorno a determinarne l'arretratezza-

za. A parere di Daniele e di Malanima l'elemento fondamentale è quello geografico perché, con il cadere dei confini dei vecchi stati preunitari, i poli dello sviluppo si sono concentrati in una sola zona più vicina ai mercati europei - il triangolo industriale Torino-Milano-Genova - a scapito del modello di sviluppo policentrico, nel quale il Sud non era affatto escluso, anzi aveva le sue eccellenze. Felice nel suo articolo argomenta diversamente, analizzando il caso della Campania. «Perché l'interpretazione geografica non mi convince? - si chiede - Uno dei motivi è il fatto che la più importante regione del Sud, la Campania, è quella cresciuta meno di tutte nel corso della storia unitaria ma era anche la regione meridionale di gran lunga più favorita dal punto di vista geografico (forse fatta eccezione per l'Abruzzo nella seconda metà del Novecento); e almeno in età liberale era più favorita anche di molte altre regioni del Centronord». Secondo Felice il ritardo non ha (se non in parte marginale) ragioni geografiche ma è dovuto al fatto che «al Sud le istituzioni erano o funzionavano diversamente che nel resto del paese» e attribuisce questa diversità, peraltro mai superata, «a una maggiore disuguaglianza fra ricchi e poveri che esisteva nel Mezzogiorno». Felice riassume: «Questo si può semplificare nella dicotomia: istituzioni

estrattive al Sud, inclusive nel Centro-Nord». Felice spiega che «nel considerare il ruolo che le istituzioni hanno avuto nel rallentare la crescita del Mezzogiorno», adotta «un approccio di tipo analitico-fattuale, ripercorrendo alcuni nodi storici cruciali in cui è stato scelto un percorso invece che un altro: la Repubblica Napoletana del 1799, la rivoluzione del 1820-21, il rafforzamento del latifondo seguito all'eversione della feudalità, la nascita della mafia e della camorra, i moti del 1848, l'Unità d'Italia, il finanziamento dell'istruzione pubblica dopo l'Unità, le politiche per il Sud della tarda età liberale, la degenerazione dell'intervento straordinario negli anni Settanta, le vicende della lotta alla criminalità organizzata nel Novecento».

Sullo sfondo, ma neppure tanto, nell'articolo di Felice c'è la polemica contro Pino Aprile, responsabile a suo dire di aver cominciato il suo saggio più noto, "Terroni", con la frase «Io non sapevo che i piemontesi fecero al Sud quello che i tedeschi fecero a Marzabotto. Ma tante volte, per anni». Felice replica così: «Ora, è vero che vi furono due stragi effettivamente paragonabili a quelle di Marzabotto, lo riconosco anch'io in "Perché il Sud è rimasto indietro", ma due furono, compiute entrambe

nell'agosto 1861. Non furono "tante", non si ripeterono "per anni". E, sempre stando a quel che la ricerca storica ci ha consegnato, tutte le vittime di quella guerra civile che va sotto il nome del brigantaggio ammontarono, in dieci anni - dice Felice - a circa ventimila». Le vittime della strage di Marzabotto furono 770, anche se nelle celebrazioni ufficiali si sale a 1.676 in memoria di tutte le vittime di guerra nella zona. Ventimila è come dodici Marzabotto. Il lettore può farsi i conti da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



benché
giovani

di Goffredo Fofi

Conviene ancora andare a scuola?

Di recente Ginevra Bompiani, narratrice e saggista che dirige le edizioni Nottetempo, ha raccontato in un aureo libretto, *L'ultima apparizione di José Bergamín*, la figura di un grande intellettuale cattolico spagnolo. È un ritratto affettuoso e acuto che mi ha fatto tornare alla mente un saggio di quel maestro dell'aforisma, *Decadenza dell'analfabetismo*. Siamo davvero convinti che un analfabeta sia meno intelligente di un alfabetizzato? Ho conosciuto anch'io Bergamín, ma non è di lui che voglio parlare, ma della condizione degli alfabetizzati, anzi dei laureati, nel nostro Paese. Giovanni Silemme ha scritto un saggio molto documentato sul «costo dell'ignoranza in Italia», *Senza sapere* (Laterza), pieno di dati sulla decadenza del livello dell'istruzione che tiene conto,

contrariamente ad altri, anche della qualità dell'istruzione e si chiede dunque se «convenga ancora andare a scuola». Che tipo d'istruzione ricavano dalla scuola e in particolare dall'università i nostri giovani laureati? Non è troppo spesso qualcosa di bizantinescamente superfluo? Serve davvero a trovare un lavoro? Rende gli individui più coscienti dei loro doveri e dei loro diritti e più disposti a ragionare sui problemi di tutti e a cercare soluzioni? L'italiano "normale" non vota per discernimento, constata Silemme, ma per suggestione. I figli dei ricchi non studiano in Italia e l'uguaglianza delle opportunità che la nostra Costituzione reclama è una illusione. Eccetera. Siamo messi male, in rapporto a molti altri Paesi, ma Silemme, e tanti con lui, sembra ancora fidare in qualche buongoverno futuro che ristabilisca

regole di parità e di civiltà, e proponga un sistema di istruzione qualitativamente adeguato a un'idea di democrazia che a me pare sconfitta da tempo. Il potere è nelle mani di pochi, e questi pochi non amano né la democrazia né l'educazione, amano solo i propri privilegi (e quelli dei loro figli) e pensano solo ai modi per conservarli, anzi per accrescerli. Molti anni fa Eduardo De Filippo si rivolse ai giovani napoletani gridando loro «Fuitevene!», andatevene da questa città, da questo Paese! È quello che tanti giovani oggi fanno, né onestamente si può dar loro torto.